

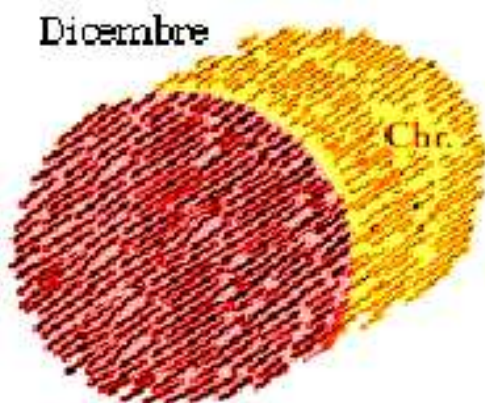
# LE FESTE CRISTIANE e la respirazione della Terra

Al tempo in cui le grandi feste dell'anno si presentano alla nostra anima, è bene, ispirandosi alla conoscenza dell'universo spirituale e del suo ordinamento, evocare ancora e sempre il senso della festa cardinale. È quanto vorrei fare oggi con questa conferenza, spiegandovi come l'insieme della costituzione della Terra permetta di comprendere la maniera con la quale sono state fissate le feste cardinali durante il corso di lunghi periodi, e sotto l'influenza – bisogna ben dirlo – delle conoscenze spirituali. Trattandosi qui della Terra e di fatti che la concernano, bisogna soltanto vedere chiaramente che non dobbiamo, sull'esempio della mineralogia e della geologia, concepire questa Terra come un semplice insieme di minerali e di rocce, ma al contrario vedere in essa un organismo, dotato di anima e di vita e che, con le sue proprie forze, fa uscire da se stessa la flora, la fauna e anche l'essere umano incarnato in un corpo fisico. Così, quando parliamo della Terra dal punto di vista che oggi sarà il nostro, noi contiamo, come facente parte del suo essere, la totalità di ciò che vive, tutto quello che sotto i cieli porta un corpo dotato di anima; si verifica allora quello che vi esporrò adesso.

Voi sapete che nel corso di un anno, la Terra, con tutti gli esseri che ne fanno parte – vi basti guardare il suo manto vegetale – modifica interamente il suo aspetto, modifica tutto quanto costituisce in qualche modo la fisionomia che essa volge verso gli spazi cosmici. Al termine di ogni anno, la Terra è di nuovo arrivata pressappoco al punto in cui si trovava un anno prima con lo stesso aspetto che aveva allora. Pensate soltanto che per quasi tutto ciò che ha un rapporto con le condizioni meteorologiche, la nascita delle piante, l'apparizione della fauna, la Terra è arrivata approssimativamente, alla fine di questo mese di marzo 1923, al punto della sua evoluzione nel quale si trovava alla fine di marzo dell'anno scorso.

Oggi considereremo questo ciclo della Terra come una specie di grande respirazione che essa compie in un anno nel suo ambiente cosmico. Altri fenomeni che si svolgono in lei e intorno a lei possono ugualmente essere considerati come una specie di processi respiratori. Possiamo anche parlare di una respirazione giornaliera della Terra. Ma oggi esamineremo il ciclo annuale nel suo insieme come un potente processo respiratorio della Terra; non si tratta qui dell'aria che è inspirata ed espirata dalla Terra, ma delle forze all'opera, per esempio nella crescita del vegetale, le forze che in primavera fanno uscire le piante dalla terra e che in autunno si ritirano nuovamente nella Terra, che fanno appassire le parti verdi dei vegetali per fermare infine la crescita vegetale. Non si tratta quindi, lo ripeto, di una respirazione di aria, ma di forze alternativamente ispirate ed espirate, di cui ci si può fare una rappresentazione parziale se si considera la vita della pianta nel corso dell'anno. È dunque questo processo respiratorio annuale della Terra che oggi faremo passare davanti alla nostra anima.

Consideriamo prima di tutto il momento in cui la Terra si trova, come si usa dire, al solstizio d'inverno, ossia l'ultimo terzo dal mese di dicembre, secondo l'attuale divisione dell'anno. Trattandosi di processo respiratorio, dobbiamo guardare la Terra come guardiamo l'essere umano quando ha inspirato l'aria nei suoi polmoni, quando ha l'aria dentro di sé e la elabora, quando, di conseguenza, trattiene il suo respiro. La Terra ha allora in se stessa le forze a proposito delle quali adopero i termini di inspirazione ed espirazione. Essa le trattiene, queste forze, fino alla fine di dicembre. E quello che avviene allora posso disegnarvelo schematicamente così: immaginiamo che questo (*in rosso sul disegno*) rappresenti la Terra. Trattandosi di questa respirazione, possiamo considerare solo una parte della Terra, quella che abitiamo; agli antipodi, le condizioni sono in effetti invertite. In un luogo della Terra abbiamo l'espirazione, nel luogo opposto l'inspirazione, ma oggi non è il caso di tenerne conto.



Rappresentiamoci il mese di dicembre. Quello che qui ho disegnato in giallo rappresenta il respiro che la Terra trattiene nelle nostre regioni. Ha finito la fase dell'inspirazione; trattiene in sé le forze di cui ho appena parlato. Si può dire che in questo momento dell'anno la Terra trattiene la propria anima. Essa ha interamente inspirato la sua anima, perché le forze di cui ho parlato sono l'anima della Terra. Alla fine di dicembre, essa trattiene tutta la sua anima in se stessa. L'ha interamente ispirata, proprio come l'essere umano quando ha inspirato trattiene tutta l'aria nei suoi polmoni.

È il momento in cui giustamente avviene la nascita di Gesù, poiché in quel momento la Terra è in qualche modo in possesso, nelle sue profondità, della pienezza delle sue forze animiche. Nascendo in quel momento, Gesù nasce da una forza terrestre che porta in sé tutto quanto è l'anima della Terra. E all'epoca del Mistero del

Golgotha, gli Iniziati che erano ancora degni dell'antica Iniziazione, hanno avuto la comprensione profonda del legame che unisce la nascita di Gesù quando la Terra inspira, trattiene il fiato.

Questi Iniziati si sono espressi pressappoco nel seguente modo: quando nei tempi antichi, in cui i nostri centri iniziatici si trovavano durante la civiltà caldea, durante la civiltà egizia, parlando dell'entità che rappresenta il sublime Essere solare, si voleva sapere quello che quest'Essere solare aveva da dire agli uomini sulla Terra, ci si faceva del linguaggio di quest'Essere sublime la seguente idea: non si osservava direttamente la luce solare nella sua natura spirituale, la si osservava come essa è riflessa dalla Luna. Alzando lo sguardo verso la Luna, con l'aiuto dell'antica chiaroveggenza, quando i fasci di luce lunare arrivavano, si vedeva rivelarsi lo spirito dell'universo. E il senso di questa rivelazione appariva sotto una forma piuttosto esteriore quando si osservavano le configurazioni della Luna, delle stelle fisse e dei pianeti.

È così che, nei Misteri caldei e specialmente in quelli egizi, si osservava di notte la posizione delle stelle in rapporto specialmente alla luce lunare. Come i caratteri scritti sulla carta ci servono a comprendere quello che leggiamo, così si guardavano le posizioni rispettive dell'Ariete e del Toro in rapporto alla luce lunare, e così anche quella di Venere, quella del Sole ecc. E nelle relazioni delle costellazioni e delle stelle fra loro, in particolare all'orientamento che dava loro la luce della Luna, si leggeva ciò che il cielo aveva da dire alla Terra. Si formulava ciò con delle parole e gli antichi Iniziati cercavano il senso di quanto era così formulato. Cercavano quello che l'Essere, che si chiamò più tardi il Cristo, aveva da dire all'uomo terrestre. Cosa potevano dire alla Terra le stelle nella loro relazione con la Luna? Questo era ciò su cui gli antichi Iniziati portavano il loro sguardo. Ma all'approssimarsi del Mistero del Golgotha, tutti i Misteri furono teatro di una profonda metamorfosi che toccava contemporaneamente l'anima e lo Spirito. I più anziani degli Iniziati dissero ai loro discepoli: «Ecco venire il tempo in cui ormai non si dovrà più cercare il rapporto fra le costellazioni e il flusso di luce lunare. In avvenire, l'universo parlerà in modo differente agli uomini sulla Terra. Bisogna che la luce del sole sia osservata direttamente. Dobbiamo distogliere lo sguardo dalla conoscenza spirituale dalle manifestazioni della Luna e rivolgerlo verso le manifestazioni del Sole».

Ciò che a quell'epoca fu insegnato dapprima nei Centri dei Misteri, fece una profonda impressione sugli uomini che erano ancora Iniziati del tempo antico, nel momento in cui si compì il Mistero del Golgotha. E si misero a giudicare tale Mistero da questo punto di vista. Si dissero: bisogna che nel divenire della Terra intervenga qualcosa che possa provocare il passaggio dall'elemento lunare a quello solare. Così si rivelò loro il senso cosmico della nascita di Gesù. Questa nascita, la guardarono come un fatto che, emanando dalla Terra, portava agli uomini un nuovo impulso: fare ormai del Sole stesso – e non più della Luna – il reggente universale dei fenomeni celesti. Ma l'avvenimento, si dissero, deve essere di natura particolare. E tale natura particolare si rivelò loro attraverso il fatto seguente: cominciarono a comprendere il senso profondo di quello che avviene sulla Terra nell'ultimo terzo del mese di dicembre. Cominciarono a comprendere il senso di quello che avveniva nel momento che chiamiamo adesso il tempo del Natale. Si dissero: tutto deve riferirsi al Sole. Ma il Sole può esercitare la sua potenza sulla Terra solo quando essa ha esalato le sue forze. Nel momento del Natale, essa le ha ispirate, essa trattiene allora il suo respiro. Quando Gesù viene al mondo, è in un momento in cui la Terra, diciamo, non parla con i cieli, quando è ritratta in se stessa con tutto il suo essere. Gesù nasce al tempo in cui la Terra ruota solitaria attraverso lo spazio cosmico, senza inviargli la sua respirazione, in modo che allora la forza del Sole e la luce del Sole la compenetrino con le loro onde. In quel momento la Terra, in un certo senso, non offre la sua anima al cosmo, l'assorbe tutta in sé. Gesù nasce in un momento in cui la Terra è sola con se stessa di fronte al cosmo. Pensate quanto si debba essere sensibile a quanto avviene nel cosmo, per dedicarsi come gli antichi Maestri dei Misteri a supposizioni di questo tipo!

Seguiamo ora la Terra nel suo divenire nel corso dell'anno. Seguiamola fino al tempo in cui ci troviamo adesso. Seguiamola fino a circa l'equinozio di primavera, fino alla fine di marzo. Bisogna che lo disegniamo schematicamente così: la Terra (*in rosso nel disegno*) ha esalato il suo respiro; la sua anima è ancora per metà in sé, ma il flusso delle forze dell'anima che appartengono alla Terra si spande nel cosmo. Se le forze dell'impulso cristico erano da dicembre intimamente unite alla Terra, all'anima della Terra, adesso vediamo questo impulso del Cristo, unito all'anima che esala, cominciare a circondare la Terra con il suo irradiare (*freccie*).



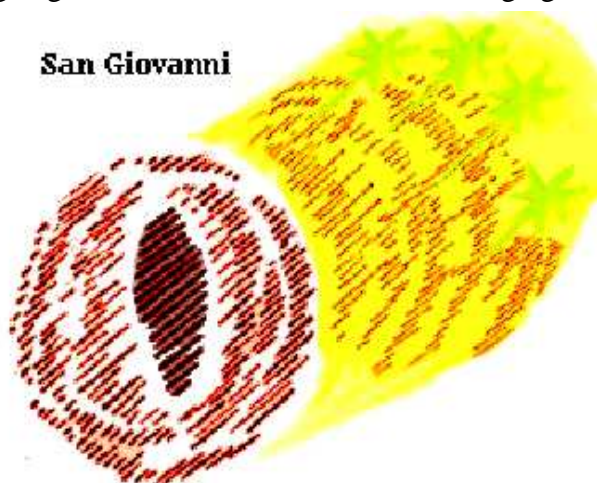
Ma adesso è necessario che la forza della luce solare incontri l'anima della Terra compenetrata dalla forza del Cristo e le cui onde si diffondono nello spazio spirituale cosmico. Così nasce la seguente rappresentazione: il Cristo, che in dicembre si era ritirato all'interno della Terra con l'anima della Terra, per essere isolato dagli influssi cosmici, il Cristo comincia adesso, nel momento in cui la Terra esala le sue forze, a diffondere le sue, ad offrirle affinché ricevano l'elemento solare il cui irraggiare viene loro incontro. E il nostro schema sarà esatto se disegniamo (*in giallo*) le forze solari che si uniscono alla forza del Cristo che irraggia dalla Terra.

Il Cristo comincia a cooperare con l'elemento solare al tempo di Pasqua. La data di quest'ultima cade dunque all'epoca dell'esalazione del respiro terrestre. Tuttavia, quello che accade allora non deve essere in rapporto con la luce riflessa dalla Luna, ma con le forze del Sole. Da questo deriva il fatto che la festa di Pasqua sia stata fissata alla prima domenica che segue la luna piena di primavera, la luna piena che ha luogo dopo l'equinozio di primavera. E l'essere umano che risente tutto ciò, a Pasqua dovrebbe dirsi: se mi sono unito alla forza del Cristo, anche la mia anima si espande nelle lontananze cosmiche contemporaneamente alle forze dell'anima terrestre, che esala e riceve la forza del Sole che il Cristo porta alle anime degli uomini, partendo dalla Terra, proprio come prima del Mistero del Golgotha Egli la portava alle stesse anime, ma dal cosmo.

Tuttavia qui interviene qualcos'altro. Quando nei tempi antichi – i fatti essenziali che avvenivano sulla Terra si riferivano allora alla luce della Luna – si fissava la data delle feste, lo si faceva seguendo rigorosamente quello che si poteva osservare nello spazio: secondo la posizione della Luna in rapporto alle stelle. Per fissare la data delle feste, si decifrava il senso che il Logos aveva inscritto nello spazio. Se guardate come la festa di Pasqua è fissata attualmente, vedrete che il fissarla in funzione dello spazio va fino a un certo punto, quello del quale si può dire: è la luna piena dopo l'inizio della primavera. Fin là, tutto è spaziale. Ma attualmente si esce dallo spazio: si sceglie la domenica dopo la luna piena di primavera, la domenica che è fissata non secondo lo spazio, ma come è fissata durante il ciclo annuale, nel ciclo della successione dei giorni della settimana: sabato giorno di Saturno, domenica, lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e così via, i cicli ripetendosi senza fine. Attualmente si esce dallo spazio passando dalla posizione della Luna (fissata in rapporto allo spazio) allo svolgimento puramente temporale del ciclo annuale delle domeniche.

Ci fu inoltre questo: si sentì che, negli antichi Misteri, le date di un tempo erano fissate in riferimento allo spazio cosmico; con il Mistero del Golgotha, invece, si uscì dallo spazio cosmico per entrare nel tempo, non si prese più come riferimento lo spazio cosmico. Si strappò per così dire dallo spaziale puro quello che si riferiva allo Spirito. Fu come un brusco movimento di grande potenza che fece progredire l'umanità verso lo Spirito.

Seguiamo il ciclo dell'anno nel suo svolgimento, in questa respirazione della Terra: vedremo la Terra raggiungere il suo terzo stadio nel mese di giugno. Osserviamo che in questo momento la Terra ha ultimato di



**San Giovanni**

esalare il suo respiro. Tutta l'anima della Terra si è sparsa nello spazio cosmico, si affida a questo spazio. Si impregna della forza del Sole, della forza delle stelle. Il Cristo, che è legato a quest'anima della Terra, unisce allora la sua forza a quella delle stelle e a quella del Sole, quelle forze le cui onde attraversano l'anima della Terra completamente immersa nell'universo cosmico. È il tempo della festa di San Giovanni. La Terra ha finito la sua espirazione. Nella fisionomia che rivolge all'universo, essa mostra, non la sua propria forza – la mostrava presente in sé al solstizio d'inverno – essa mostra alla sua superficie la forza riflessa delle stelle, del Sole, di tutto ciò che nel cosmo le è esteriore.

Gli antichi Iniziati, in particolare quelli delle regioni settentrionali dell'Europa, hanno sentito con una particolare intensità il senso profondo e lo Spirito di questo momento dell'anno, del nostro tempo del mese di giugno. Hanno sentito che la loro anima era allora consacrata alle lontananze cosmiche insieme all'anima della Terra. Si sono sentiti viventi non in seno al terrestre, ma negli spazi cosmici. Si sono detti soprattutto pressappoco questo: noi viviamo con la nostra anima negli spazi cosmici. Noi viviamo con il Sole, noi viviamo con le stelle. E quando riportiamo il nostro sguardo sulla Terra coperta da tutta questa lussureggiante vegetazione, con

tutta questa fauna che essa produce, in questi brillanti fiori di mille colori, in questi insetti che sempre vanno e vengono, in questi uccelli che solcano l'aria vestiti di piume multicolori – in tutto ciò vediamo brillare come un riflesso terrestre ciò che raccogliamo quando, lasciando la Terra, ci uniamo al respiro che essa esala per vivere non la vita terrestre ma quella del cosmo. Questa vegetazione lussureggiante dai mille colori che esce dalla Terra, è della stessa natura. Si tratta soltanto della forza riflessa dal cosmo, mentre portiamo nelle nostre anime umane questa stessa forza, che ci perviene direttamente. Tale era il sentimento che avevano di loro stessi gli uomini che i centri dei Misteri ispiravano e che erano particolarmente in grado di comprendere la festa del solstizio d'estate. Vediamo così la festa di San Giovanni occupare il suo posto nella vasta respirazione della Terra di fronte al cosmo.

Seguiamo il corso ulteriore di questa respirazione. Arriviamo allora a quello stadio che inaugura la fine di settembre. Le forze esalate cominciano a invertire il loro movimento, la Terra le ispira di nuovo. L'anima della Terra, fino ad allora diffusa nel cosmo, si ritira di nuovo nel seno della Terra. Questa ispirazione dell'anima della Terra, le anime umane la percepiscono, nel loro subcosciente oppure nelle impressioni di natura chiaroveggente, come se avvenissero nella loro propria anima. Gli uomini che erano ispirati dalla conoscenza iniziatica di tali fatti, potevano dirsi a fine settembre: quello che il cosmo ci ha donato e che, grazie all'impulso cristico si è unito alle forze della nostra anima, tutto questo noi lo facciamo rifluire nella sfera terrestre, questa sfera che durante tutta l'estate è servita solo come specchio, che si è comportata come uno specchio di fronte al cosmo, al cosmo extraterrestre.

Ma cosa fa uno specchio, se non impedire di far passare attraverso di sé quanto gli sta davanti? Poiché la Terra in estate è uno specchio delle forze cosmiche, essa è in qualche modo, nelle sue parti profonde, opaca, impenetrabile alle forze cosmiche, e perciò durante la stagione estiva impenetrabile all'impulso cristico. È necessario allora che l'impulso cristico viva nell'esalazione delle forze terrestri; la Terra stessa si rivela impenetrabile a questo impulso. Le forze arimaniche si installano solidamente in questa Terra impenetrabile all'impulso cristico. E quando l'essere umano ritorna con le forze che ha accolto nella sua anima grazie all'esalazione delle forze terrestri, ma anche con le forze del Cristo, si immerge in questa Terra arimanizzata. Tuttavia, in questo presente momento dell'evoluzione della Terra, dopo l'ultimo terzo del XIX secolo, dalle altezze spirituali viene in aiuto all'anima umana così impantanata, la forza di Michele, che al momento di questo riflusso del respiro terrestre combatte il drago Arimane.

Coloro che già negli antichi Misteri avevano compreso spiritualmente il corso dell'anno, hanno avuto la visione profetica di queste realtà. Sapevano che questo mistero di Michele, cioè l'aiuto che la forza di Michele porta all'anima umana immersa nella Terra, non era ancora giunto fino a loro. Ma sapevano che dopo un susseguirsi di reincarnazioni questa forza micalita sarebbe intervenuta, che sarebbe venuta in aiuto alle anime degli uomini sulla Terra. È in questo senso che consideravano il ciclo dell'anno. È per questo che un'antica saggezza ha fissato nel calendario, alla data del 29 settembre, qualche giorno dopo l'equinozio d'autunno, la festa di San Michele. E questa festa di San Michele è precisamente, per le persone semplici della campagna, un momento di grande importanza.

Ma, considerando la sua posizione nel ciclo dell'anno, la festa di san Michele è ugualmente un momento importante per coloro che sono capaci di capire tutto ciò che significa l'attuale epoca per la nostra Terra. Si potrebbe non comprendere, se ci si vuole situare con una giusta coscienza nella presente epoca, che durante l'ultimo terzo del XIX secolo la forza di Michele ingaggia, secondo le modalità richieste dalla nostra epoca, il combattimento con il drago, il combattimento con le potenze arimaniche? Non dobbiamo noi stessi inserirci nella linea tracciata per l'evoluzione della Terra e dell'umanità prendendo parte con la nostra propria coscienza e in maniera giusta a questo combattimento spirituale dalle dimensioni cosmiche?

Fino ad oggi, la festa di san Michele è stata un giorno di festa paesana. Sapete cosa intendo con questo: un giorno di festa per la gente semplice. Questo giorno è destinato a diventare sempre di più, se si capisce tutto il senso della respirazione annuale, allo stesso tempo cosmica e terrestre, una festa complementare alla festa di Pasqua. Perché è così che dovrà pensare un giorno l'umanità, quando capirà di nuovo la vita terrestre anche in senso spirituale.

## SAN MICHELE Fine settembre



Mentre si produce l'espiazione dell'estate, la Terra è arimanizzata. Guai se la nascita di Gesù cadesse in questa Terra arimanizzata! Prima che si compia il ciclo annuale e che arrivi dicembre, che fa nascere l'impulso cristico nella Terra allora animata dalla sua propria anima, occorre che le forze spirituali la purifichino dalla presenza del drago, dalle forze arimaniche. È necessario che la forza di Michele si unisca al respiro riassorbito dalla Terra da settembre a dicembre, che si unisca a questo respiro la forza purificatrice di Michele, vittoriosa del male arimanico, affinché la festa del Natale possa arrivare in modo opportuno, e che nello stesso modo possa realizzarsi la nascita dell'impulso cristico; quest'impulso continua allora a maturare fino all'inizio dell'espiazione, fino al tempo della Pasqua.

Si può dunque dire: al tempo del Natale la Terra ha ripreso la sua anima in sé, l'ha ripresa nella grande respirazione annuale. L'impulso cristico nasce nel cuore della Terra, nell'anima della Terra, che quest'ultima ha ripreso in sé. Quando arriva la primavera, questo impulso si espande nel cosmo con l'espiazione della Terra. Questa si trova in presenza del firmamento: un'azione reciproca si esercita fra l'una e l'altro, in modo che la relazione non è più soltanto spaziale ma temporale, così che il temporale è come estratto dallo spazio.

La Pasqua ha luogo la prima domenica dopo la luna piena di primavera. L'essere umano si innalza con la sua anima in seno a questa piena espiazione fino al cosmo, s'impregna e si compenetra dell'influsso delle stelle, prende in sé il respiro dell'universo con quello della Terra stessa, si compenetra del mistero pasquale. È all'epoca della festa di san Giovanni che l'uomo si trova nel cuore degli influssi di cui ha cominciato a compenetrarsi dalla Pasqua; occorre che, in seguito, egli operi il ritorno con l'anima della Terra e allo stesso tempo con la sua propria anima, ma ha bisogno che Michele si tenga al suo fianco per poter penetrare come si deve nella zona terrestre dopo aver vinto Arimane grazie alle forze micalite.

L'anima della Terra, con il respiro che essa ha ripreso in sé, si ritira sempre più nell'elemento terrestre fino al momento del Natale; e oggi per festeggiare il Natale come si deve, bisogna dirsi: Michele ha purificato la Terra affinché a Natale possa aver luogo nel modo giusto la nascita dell'impulso cristico. Allora essa si espande di nuovo nel cosmo. Il Cristo prende quindi con sé Michele, in modo che quest'ultimo possa compenetrarsi nuovamente, attingendole dal cosmo, delle forze che ha perso durante il suo combattimento contro la Terra

arimanizzata. Con la Pasqua, Michele ricomincia ad immergersi nel cosmo, alla festa di San Giovanni si compenetra il più intensamente possibile delle forze del cosmo. E ai nostri giorni, chiunque afferri nel suo vero significato quello che lo unisce alla Terra in quanto uomo, si dice: per noi comincia il periodo in cui ci rappresentiamo in modo giusto l'impulso del Cristo, se sappiamo che è accompagnato opportunamente, durante il ciclo dell'anno, dalla forza di Michele, vale a dire se vediamo passare, come in un'onda che entra nella Terra e sale nel cosmo, il Cristo accompagnato da Michele che combatte nella Terra, Michele che conquista negli spazi cosmici la forza di combattere (*lemniscata*).

Si tratta di afferrare in senso giusto il pensiero della Pasqua del nostro tempo, se aggiungiamo oggi a quest'immagine grandiosa, che chiarisce il senso dell'esistenza terrestre, l'immagine del Cristo trionfante sulla morte, risuscitato dalla tomba, e se aggiungiamo a quest'immagine l'entità di Michele, alla destra del Cristo Gesù che compenetra la forza del respiro terrestre con la forza del Cristo durante il ciclo dell'anno, nella respirazione della Terra.

Se in occasione di ognuna delle feste cardinali, e di conseguenza ugualmente a Pasqua, si sa rendere vivente in sé il pensiero del Cristo, si rende oggi questo pensiero vivente nel senso di come dovrebbe diventare se si è capaci, in quanto esseri terrestri, di metterlo al suo posto nella nostra epoca. La speranza che la forza di Michele si sarebbe messa al servizio della forza del Cristo ha sollevato le anime di coloro che fino alla nostra epoca hanno capito in modo giusto l'impulso cristico.

Compenetrarsi dell'impulso cristico nel senso del pensiero di Michele: ecco a cosa ci impegna particolarmente il tempo presente. Ce ne compenetriamo in modo giusto se sappiamo unire il pensiero della Resurrezione al pensiero efficace di Michele quale si è instaurato nell'evoluzione dell'umanità, come l'ho spesso esposto.

**Rudolf Steiner** (1. continua)

Conferenza tenuta a Dornach il 31 marzo 1923, O.O. N° 223.

Traduzione di **Angiola Lagarde**.